

*La nostra casa è bella e molto vasta, dotata di terrazze al di sopra per passeggiare, da dove si gode la vista di tutta la città e del mare, del monte che fuma e getta fuoco e fiamme d'estate (J-A. : 1810)*

---



## **NAPOLI ... UNA CITTÀ DAI MILLE VOLTI**

*Colpo d'occhio sulla Napoli di inizio-Ottocento*

Il viaggiatore attento, che arriva a Napoli, è subito colpito dalla posizione incantevole di questa città, dove le dolci e un tempo fertili colline di Posillipo o di Sorrento, del Vomero o di Capodimonte, con sullo sfondo il Vesuvio, scivolano dolcemente verso il mare, che madre natura ha voluto pennellare come un grande “catino”.

Tale configurazione, se da una parte mette bene in risalto le bellezze di cui il Creatore ha dotato questa terra, dall'altra rende ragione *del perché* questa città, nei secoli, ha finito per sovrappopolarsi entro i confini di uno spazio geografico circoscritto, che, per contenere una popolazione sempre crescente, anziché espandersi, ha potuto solo elevarsi.

In una superficie limitata e, per certi aspetti, compressa tra le colline e il mare, si è andata così sviluppando, pur tra mille contraddizioni, quella che Stendhal<sup>1</sup>, agli inizi dell'Ottocento, descriveva come la sola città che, con Parigi, potesse ambire ad essere la capitale d'Europa.

Una capitale, tuttavia, dalle "mille" contraddizioni: città ricca di storia e di cultura, frequentata, nei secoli, da illustri e dotti visitatori stranieri<sup>2</sup>, ma tanto povera e ignorante nei suoi strati sociali più popolari.

Patria di santi e di poeti, di filosofi e di artisti, ma tanto superstiziosa e cultrice di magie e di cábale: la fortuna, il lotto, la smorfia ... Terra del sole e della luce, ma anche città del buio e della notte in pieno giorno, nelle serratissime stradine e nei tuguri del cosiddetto "ventre"<sup>3</sup> (così Matilde Serao ne definiva il centro storico), lì dove quasi per ironia, al vicolo più cieco e buio era stata data l'indicazione topografica più sarcastica e amara: *Via del Sole!*

Città riccamente abbellita dall'arte dei suoi maestri e dall'estro del suo popolo, ma anche perennemente abbruttita dall'immondizia e dal brigantaggio, dal disordine e dallo scippo.

Coronata di palazzi adorni di fregi e di ciclopici portoni, quasi assenti le casupole, ti aspetteresti una popolazione "tutta cittadina". E invece, ti ritrovi la periferia come trasferita al centro, dove, nei secoli, si è venuta sviluppando una “innaturale convivenza” tra ricchi e poveri, tra i cosiddetti "baroni"<sup>4</sup> e il popolino, dentro la stessa via, nel medesimo “palazzo”.

---

<sup>1</sup>STENDHAL (Marie-Henry Beyle) "Rome, Naples et Florence en 1817", Paris 1817. R. BOUVIER-A. LAFFARGUE, *La vie napolitaine au XVIIIe siècle*, Paris 1956; trad. Di R. Broglio, Ed Cappelli 1960, p 11.

<sup>2</sup> Byron, Stendhal, Goethe, A. Dumas, Wagner, etc ... (Cfr. DORIA G., *Viaggiatori stranieri a Napoli*, NA 1984; MOZZILLO A., *Viaggiatori stranieri nel Sud*, MI 1964)

<sup>3</sup> MATILDE SERAO: "Il ventre di Napoli", NA 1884.

<sup>4</sup> Nota espressione, per indicare tutti coloro che nel tempo si erano insigniti di titoli nobiliari, acquisiti per sangue o anche per soldi, per merito o per fortuna.

Città fortemente marcata dalla infinita distanza, economica e culturale, tra le classi baronali e borghesi da una parte e l'immensa folla di straccioni e di "lazzari" dall'altra ... eppure decisamente segnata dalla vicinanza geografica tra tutti.

I palazzi "angioini", addossati gli uni agli altri, marcavano, da ambo i lati, le lunghe e strette vie<sup>5</sup> della vecchia Capitale. In ognuno di essi, in miniatura, era come contenuta tutta la città.

Con i suoi "bassi"<sup>6</sup>, il cortile interno e i piani superiori, il "palazzo", separando, architettonicamente, i suoi abitatori, ne evidenziava le disparità sociali: i nobili in alto, i poveri in basso. I baroni o chi per essi occupavano i "piani"; gli altri, per lo più popolani, piccoli mestieranti, folla dignitosa di poveri, occupavano i "bassi", magari condividendo gli spazi con i cavalli dei signori .

Napoli, una metropoli, tutt'oggi piena di fascino, pur nel suo pittoresco disordine! Città unica al mondo, dove "u palazz", finita l'epopea del baronaggio<sup>7</sup>, divenne la dimora di quella immensa folla di sottoccupati, mestieranti, piccolo-borghesi e impiegati .

Oggi queste superbe e, in gran parte, cadenti architetture non sono appannaggio dei più ricchi, emigrati nel frattempo sulle alture amene e solari della collina di Posillipo o del Vomero, a Sorrento o sui Colli Aminei ... Vi abitano, il più delle volte, degli anziani, soprattutto negli ultimi piani, dove l'ascensore resta un sogno e l'unico strumento di contatto reale col mondo sottostante, che si snoda nella frenesia e nel fragore, resta il poetico e secolare "paniere" .

Qui, Jeanne-Antide Thouret vi giunse il 18 novembre 1810:  
aveva 45 anni! Proveniva da Besançon, dove aveva lasciato  
una Istituzione ben consolidata, con i suoi 10 anni di vita e  
150 suore, per la maggior parte, giovani!




---

<sup>5</sup> Le strade della vecchia Napoli (l'attuale centro-storico) lunghe e rettilinee, erano tre in tutto: Via dei Tribunali, Via Anticaglia, Via San Biagio dei Librai-Spaccanapoli, sulla linea est-ovest (**decumani**); tagliate ad angolo retto dai **cardini**, ossia da numerosi vicoli, sulla direzione nord-sud.

<sup>6</sup> Il "basso", detto in gergo "o vascio": monolocale buio e umido, a volta bassa, sotto il livello della strada e con apertura sulla stessa.

<sup>7</sup> La feudalità venne abolita con la legge del 2 agosto 1806, da Joseph Bonaparte.

A Napoli, Giovanna Antida ha vissuto la seconda parte della sua avventura come fondatrice. E' qui, che lei, prima fra le suore della carità, ha sperimentato lo sviluppo del carisma, attraverso la sfida dell'inculturazione e la fatica dell'adattamento: un'altra lingua, un altro clima, altri costumi, altra fisionomia di poveri, un'altra società, altra tipologia di giovani da accogliere e da formare:

### JEANNE ANTIDE ...



« ... Si tratta di un paese straniero, di una lingua straniera, di un clima straniero, di usanze straniere, di figlie straniere da accogliere e da formare ... O Spirito Santo, discendete su di noi, come scendeste sui vostri apostoli! » (Circ. per l'anno 1811)



« ... gli Apostoli erano rozzi, ignoranti e spregevoli secondo il criterio dei sapienti; eppure, hanno compiuto, a confusione di quei sapienti, tutto quello che loro erano stati incapaci di attuare. Ma essi avevano ricevuto lo spirito di Dio. Certo, le Suore, pure, della Carità lo ricevono : possono andare per tutta la terra ed anche sul mare. Quando Dio chiama e lo si ascolta, Egli dà tutto quanto è necessario » (Let a mons. Lecoz, 28 feb. 1813; LD: 225)

---

**Napoli** non fu un'esperienza facile né per Giovanna Antida, né per le sue compagne: 6 giovani donne della Franca Conte, prime missionarie e con lei con-fondatrici. Ricordiamole:



**Barbe Bataillard, Rosalie Thouret, Cécile Guinard,  
Pauline Arbey, Sophie Garcin, Généreuse Caillet**<sup>8</sup>

...

Vi era venuta per accompagnarle. Vi resterà per tutta la vita!



**30 nov. 1810:** Sembra che partirò verso Pasqua per Besançon ...

**2 aprile 1811:** non posso ancora lasciare questa istituzione nascente; vi è ancora molto da fare per consolidarla e sostenerla ...

**24 maggio 1811:** Non prevedo ancora possibile il mio ritorno a Besançon, per il prossimo autunno ...

**23 feb 1813:** ... Non posso ancora prevedere il giorno del mio ritorno a Besançon: ancora per qualche tempo, non posso abbandonare questa iniziativa tanto importante, più di quella che facemmo a Besançon ...

**9 giugno 1814:** Era mia intenzione rimanervi un anno, ma il bene suo ed i progressi raggiunti non mi hanno ancora consentito il ritorno in Francia ...

**19 giugno 1814:** Il suo bene ed il suo progresso non mi hanno ancora consentito di ritornare a Besançon, che è il luogo capoluogo del nostro Istituto ...

Sr Nunzia

---

<sup>8</sup> Del gruppo facevano parte: *sr Mélanie Bobillier*, che avrebbe dovuto accompagnare Giovanna Antida nel viaggio di ritorno (ripartirà invece da sola); e la nipote, la piccola *Marie-Claude Thouret*, 10 anni appena (che sarà sr Colomba e morirà a 14 anni).